

Loriano Zurli*

Università degli Studi di Perugia

Critica del testo, oggi. Più se ne parla e scrive, meno se ne capisce, in concreto. L’arte di saper ricercare e spiegare un errore nella trasmissione, e cosa vi sta dietro, si è come dissolta. Siamo passati dalle complicate e inverosimili ricostruzioni dell’errore (strumentali all’ipotesi congetturale) nel corso del XX secolo, fino a pochi decenni fa, all’oblio di quella nobile arte, con qualche rara eccezione. E la congettura è apparsa sempre di più una folgorazione sprigionantesi dall’*ingenium* – come dice, in sostanza, la manualistica di settore – senza il supporto del ragionamento che la prepara e le spiana la strada. Sicché le congetture hanno spesso l’aspetto di ‘fantasie’, quantunque a volte scintillanti, più spesso invece di incubi oscuri dai quali *Philologia* stenta a svegliarsi. Come nei casi di certe congetture prodotte in passato, un passato spesso lontano, e oggigiorno idoltrate – a motivo vuoi di certa loro apparente brillantezza, vuoi dell’autorevolezza (cresciuta a dismisura) di chi le ha prodotte - che sono rimbalzate nei secoli di edizione in edizione, e continuano a farlo, in assenza di qualcuno che si levi a contestarle e a dimostrarne l’assoluta vacuità.

Vengo a dimostrare coi fatti quanto ho ora asserito. E mi valgo di un esempio forte. Forte nel senso che l’editoria critica (e ovviamente quella divulgativa) è praticamente unanime nella ricostituzione del testo, che noi andremo invece a smontare per metterne a nudo la reale inconsistenza. Il testo è l’*Epicedion in patrem suum* di Stazio ossia la silva terza del libro V, laddove è questione delle due città che rivendicano di aver dato a lui i natali. La paradosi è l’*Oxoniensis* di Phillimore (editio altera correctior, repr. 1962):

* **Dirección para correspondencia:** Dipartimento di Lettere - Lingue, letterature e civiltà antiche e moderne. Università degli Studi di Perugia. Piazza Università, 1. 06123 Perugia - Italia. E-mail: loriano.zurli@unipg.it

126 Te de gente suum Latiis ascita colonis
Graia refert Hyele, Phrygius qua puppe magister
excidit et mediis miser evigilavit in undis;
maior at inde suum longo probat ordine vitae
⟨*Parthenope*⟩* * * * *

126 sua *Heinsius* 127 Hyele *Heinsius* : Sele *P* : Velie ζ Phrygius anon. in
exemplari Heinsiano ed. Parm. : gravis *M* : graius ζ : Troius *Baehrens* [il
resto, e cioè 'post 129 lacunam *Markland*, qui deesse *Neapolis mentionem*
vidit', non ci interessa qui]

Procediamo con ordine. Intanto salta agli occhi (da sola) una palese sciatteria (direi meglio insipienza) ecdotica: ed è l'aggettivo di provenienza *Phrygius* (dell'*Avantius*) qui preferito all'altro agg. di provenienza *Troius* (con 'i consona' invece del normale *Trōius*) di *Baehrens*. Gli editori (e studiosi) hanno ragionato praticamente così: è chiaro che *gravis* (di *M*) altro non è, paleograficamente, che *graius* di ζ; ma il *magister* nautico (ovviamente *Palinuro*), cui l'aggettivo è accordato, è come tutti sanno 'troiano' (non greco). Perciò tutti danno (rovesciando le carte) ora *Phrygius*, ora *Troius*.

Ora, per fortuna (quasi una combinazione), *Palinuro* è personaggio tutto virgiliano (certo coi suoi antecedenti e modelli, che però non incidono la sostanza del discorso). Cosa ci vien detto del nocchiero di Enea? Solo il patronimico *Iasides* ossia un epicismo di cui Virgilio non può proprio fare a meno in occasione della sua aristia: '*Iaside Palinure*' (*Aen.* 5, 843). Insomma semplicemente, come spiega Servio (qui a *IASIDE*): '*fili Iasi*'; né più né meno come il medico *Iapige*, figlio di *Iaso* – *Aen.* 392/3 *Iapyx / Iasides* -, corrispondente troiano dell'omerico *Macaone*, figlio di *Asclepio*. Ovviamente senza che si debba fantasticare di una parentela tra i troiani *Palinuro* e *Iapige* che non era neppure *in mente Vergilii*.

E allora che ragione c'è di affibbiare al *magister* *Palinuro* un aggettivo di provenienza indicante che lui è troiano? Semplice (secondo gli editori); la tradizione (che s'è vista) dice che lui è '*graius*', ma siccome *Palinuro* era sicuramente troiano (e infatti era uno dei Troiani al séguito di Enea), ecco che si è corretto sostituendo l'aggettivo, denotante provenienza, '*graius*' con un aggettivo designante la sua origine vera / la sua provenienza... dalla parte opposta: *Phrygius*, *Troius*. Bel modo di ragionare!

Neppure si è provato a capire che cosa vuol dire la tradizione rappresentata da ζ. Certo se Stazio dice che è una città greca (*Graia*) a rivendicare i natali del padre di lui (*te de gente suum Latiis ascita colonis / Graia refert ...*), è naturale attendersi lí il nome greco della città attualmente celantesi sotto la corrottela *Sele* di *P.* Comunque che il nome greco di questa città *Graia* fosse già corrotto, non per questo era anche incomprensibile se ζ esibisce il corrispondente nome latino della città (*Velia*). Ma attenzione alla forma *Velie* di ζ (la cui *-e* non pare indotta dalla terminazione del nome greco corrispondente, per la ragione che si tratta presumibilmente del genitivo senza dittongo *Velie*), seguita in ζ da *graius*. Che cos'è e cosa vuol dire questo *Velie graius*? È una glossa a tutto il verso 126 e 127 fino alla pentemimera, ove si situa appunto la parola costituita dal nome greco corrotto della città; e questa glossa vuol significare semplicemente che lui, il padre di Papinio Stazio, è 'un greco di *Velia* (/ della città denominata latinamente *Velia*)'.

Questa glossa, portata successivamente nel testo, ha posto come alternativa al nome greco della città, celantesi sotto *Sele* (*P.*), la 'lezione' (che lezione non è affatto *Velie*, ed ha oscurato con l'altra sua parola *graius* l'aggettivo che nell'originale staziano doveva andare con *puppe* o con *magister*).

Scoperto il male non per questo il rimedio è a portata di mano. La glossa, per sua natura, fa vedere l'esito della sostituzione (e perfino capire come sia potuta avvenire). Indirizza nella giusta direzione ed aiuta a recuperare ciò che è stato soppiantato, ma lo fa a modo suo (dispensandoci, del tutto, dal ricostituire le lezioni mancanti sulla scorta del *ductus litterarum* di quelle superstiti e di altra strumentazione inadeguata alla circostanza).

La congettura *Hyele* di Heinsius (semplice traslitterazione di 'Υέλη, uno dei nomi originari della città), guidata vuoi dalla corrottela *Sele*, vuoi dal nome latino *Velie* della città, il cui nome greco (primevo) va lí restaurato, è sembrata dirimente, a tutti (o quasi). E in effetti – come s'è spiegato – col nome greco della città di *Velia* si ha, sicuramente, a che fare lí. Resta da chiedersi se è consentaneo attendersi un nome greco mai attestato altrove in latino, quando per il nome greco della stessa città era a disposizione il nome *Elea* (anch'esso traslitterazione del gr. 'Ελέα), regolarmente impiegato in latino (Plin. *nat.* 3, 71 *oppidum Elea quae nunc Velia; Eleates* 'l'Eleate' è detto Zenone ed *Eleatic* i filosofi della scuola eleatica). O anche *Elia*, teste Serv. *ad Aen.* 6, 359: *Velia autem dicta est a paludibus, quibus cingitur, quas Graeci ἔλη dicunt. Fuit ergo 'Elia', sed accepit digammon et facta est 'Velia' ...*

Crederei di no (che non sia, cioè, da attendersi un nome greco della città diverso da *Elea*), ritenendo che buona parte della capacità persuasiva di *Hyle* di Heinsius stia nell’elemento *longum* finale richiesto in quella sede del verso. Soprattutto perché, alla luce del ‘bi-’ (biculturalismo e bilinguismo) di Stazio, che espressamente designa la città originaria del padre come ‘*Graia*’, dobbiamo prendere in considerazione la normale quantità in greco del nome di quella città testimoniato in ambiente latino: vale a dire (non *Eleā* misurato alla latina, ma) *Eleā*. Cf. il lemma ‘*Ἐλεᾶ*’ (*scil.* *Velia, urbs Lucaniae*) dello Stephanus, *Thesaurus Graecae linguae*, 3.¹

E allora con *Eleā* (o eventualmente *Hyle* di Heinsius) ci troveremmo innanzi a un ricco ventaglio di opzioni da mettere al posto della glossa ‘*graius*’, per cercar di restituire il verso staziano. Per es., gli aggettivi *pronus* o *solus*, adeguati al nocchiero (*magister*) nella circostanza raccontata, oppure *celsa* o *trunca* collegati a *puppe* e parimenti alla vicenda specifica di Palinuro.

Ma dovremmo, nel caso, esser sicuri che quel verbo *refert* – di cui è soggetto il nome greco della città – non sia costruito con l’acc. e l’infinito (anche senza correggere *suum* di 126 in *suā*, come propose di fare lo stesso Heinsius); e che nella porzione di verso, occupata dal corrotto *Sele* e in alternativa da *Velie* seguita dalla parola (comune a tutta la tradizione superstite) *graius*, non si debba integrare un inf. *esse*. Poiché altrimenti avremmo / potremmo avere *Elea* seguito dall’inf. *esse* (un *Eleā* ossia il nom. *Elea* seguito dal compendio di *esse*, in *scriptio continua*, potrebbe essere infatti all’origine della terminazione *-le* del tràdito *Sele*). Dimodoché, con questo *esse*, comportante elisione *per apostrophum*, tutto il periodo sarebbe da intendere: *Graia Elea, Latiis ascita colonis, refert te de gente suum* (o *sua*) *esse*.

Rimarrebbe comunque da misurarsi con l’aggettivo di *magister* integralmente obliterato dalla glossa. Onde, nel caso si sia supplito *esse* (di séguito a *Elea*), avremmo da fare i conti con una parola giambica iniziante per consonante oppure uno spondeo (o una parola trocaica uscente in sillaba chiusa e seguita dall’avv. *qua*) o anche un anapesto iniziante con vocale. Tra questi, tra gli aggettivi cioè (di spessore ‘letterario’) collegabili alla vicenda di Palinuro-*magister*, ci sarebbe nel caso l’agg. *unus* (*Graia refert Elea esse, unus qua puppe magister / excidit ...*).

Naturalmente, non ho difficoltà ad ammettere che tutte quelle (che ho messo innanzi) sono solo proposte, derivanti dalla ‘scoperta’ (questa, sí, pressoché certa) che *Velie graius* della tradizione altro non è che una glossa. Ma penserei di aver mostrato

¹ Cui giustamente mi rinvia Paola Paolucci, che ringrazio.

almeno che la strada da percorrere ai fini della restituzione del verso (cosa che ho cercato di spiegare sopra) resta aperta a mille soluzioni, non contemplate finora dalla critica tradizionale.